

CCLXXX.

## 1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LACAVA.

## INDICE.

## Disegni di legge:

Vendita dell'ex Fortino di Porta Vittoria in Milano ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	Pag. 11223
Provvedimenti per l'arma dei reali carabinieri ( <i>Discussione</i> ): . . . . .	11224
CAVAGNARI . . . . .	11232
LUCCA . . . . .	11233
NEGRI DE' SALVI . . . . .	11228
STAGLIANO . . . . .	11224

La seduta incomincia alle ore 10,5.

VISOCCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Approvazione del disegno di legge per la vendita del già fortino di Porta Vittoria in Milano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Milano il già fortino di Porta Vittoria in detta città.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

« In dipendenza della legge 5 maggio 1901, n. 151, il Ministero della guerra è autorizzato a vendere a trattativa privata al Comune di Milano, pel prezzo di lire 1,600,000, ed alle condizioni contenute nello schema di contratto stato accettato dal Consiglio comunale con deliberazione 17 marzo 1906, l'immobile demaniale denominato « ex fortino di Porta Vittoria ».

890

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura della convenzione.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

**DIREZIONE DEL GENIO MILITARE  
DI MILANO.**

**Schema di convenzione per la vendita dell'immobile denominato ex Fortino di Porta Vittoria in Milano al Municipio di detta città.**

**Art. 1.**

Il Demanio dello Stato e per esso l'Amministrazione militare, vende all'Amministrazione comunale di Milano l'immobile denominato ex Fortino di Porta Vittoria in detta città.

L'immobile è iscritto al n. 244 nella mappa nuovissima e nei registri del Catasto urbano di Milano Corpi santi di Porta Venezia ed al n. 190 nella stessa mappa e nei registri del Catasto terreni suddetti e confina: a Nord col grande viale 22 Marzo; ad Est colle proprietà Colombo Eugenio, Baietta, Verga e Limonta, ed indi colla sede del Fontanile Galvairate, il quale è limitato a nord e ad est dalle proprietà Verga-Limonta, Manzoni e Cicogna, a sud e ad ovest dalla proprietà Cicogna, Caccianiga e Manzoni Ferdinando; a Sud colla proprietà Cerri Clementina e colla strada per Galvairate; ad Ovest colla proprietà Arrigoni, poi Comunale e quella di Bruni Antonio.

**Art. 2.**

L'immobile è venduto nello stato in cui si trova e come è posseduto dal Demanio con tutte le servitù attive e passive.

La vendita è fatta a corpo e non a misura e non si farà luogo ad alcuna diminuzione in favore dell'acquirente, qualora la

superficie effettiva non corrispondesse ai mq. 131,210 (metri quadrati centotrentunomila duecentodieci) indicati nella perizia, quand'anche la differenza eccedesse la vigesima parte in più od in meno del valore intero dell'immobile venduto, e ciò per patto espresso, in relazione al disposto dell'articolo 1475 del Codice civile.

#### Art. 3.

Lo Stato non assume altra obbligazione se non quella della evizione, nel qual caso il compenso spettante all'acquirente, sarà limitato al puro rimborso del prezzo pagato e delle spese di aggiudicazione, ovvero al rimborso di quella minor somma effettivamente pagata dal terzo possessore a colui che avrà agito per la evizione.

#### Art. 4.

Il prezzo d'acquisto viene fissato nella somma di un milione e seicentomila lire (L. 1,600,000) che il Municipio si obbliga di versare nella Sezione di Tesoreria di Milano a titolo di deposito provvisorio entro novanta giorni a decorrere dalla data della legge d'approvazione della presente convenzione.

La quitanza di Tesoreria comprovante l'effettuato versamento sarà dal Municipio consegnata alla direzione del Genio di Milano in originale.

#### Art. 5.

Il materiale e civile possesso dell'immobile sarà dato all'acquirente Amministrazione comunale entro il termine stabilito nel precedente articolo 4, cioè subito dopo eseguito il versamento del prezzo d'acquisto.

Però il Municipio si obbliga di lasciare a disposizione e in godimento dell'Amministrazione militare per tutto l'anno 1907 quella parte di fabbricato o di area che le occorresse, limitatamente però alla parte non tratteggiata della tavola di disegno annessa al presente, quale parte integrante.

In corrispettivo di tale godimento l'Amministrazione militare pagherà al Comune un canone di affitto in ragione di lire 0.488 (dicansi lire zero e quattrocentoottantotto millesimi) all'anno per ogni metro quadrato della superficie del terreno trattenuto in godimento, calcolando anche gli esistenti fabbricati soltanto per la corrispondente area occupata, e ciò per tutto il tempo in cui verificherà essere durato l'affitto stesso

a decorrere dal 1° gennaio 1907, ed in ogni caso mai prima del versamento del prezzo capitale dell'intero immobile.

#### Art. 6.

Sono a carico dell'acquirente le spese tutte relative al contratto di compravendita ed al verbale di cui sopra, e cioè tasse di registro e bollo, diritti di Segreteria, di copia ecc. ecc.

#### Art. 7.

L'acquirente Amministrazione comunale resta vincolata fino da oggi per tutti gli effetti del presente contratto, mentre gli obblighi dell'Amministrazione militare sono subordinati all'approvazione del contratto.

Milano, addì 18 maggio, 1906.

Per l'Amministrazione Comunale  
Avv. G. MORPURGO, *assessore*.

*Il segretario generale*  
MASCHERONI.

Per l'Amministrazione militare  
*Il Colonnello Direttore del genio*  
PISUTTO EUGENIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti nemmeno nella discussione particolare, questo articolo unico sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

### Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'arma dei reali carabinieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Provvedimenti per l'arma dei reali carabinieri ».

VISOCCHI, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato* n. 523-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Stagliano.

STAGLIANO. Onorevoli colleghi, imploro il vostro compatimento, tanto più che io, che sono e mi dichiaro incompetente nella materia, non vi infliggerò la pena di un discorso, ma mi limiterò a fare solo poche brevi e pratiche osservazioni sul presente disegno di legge.

Esso, se sarà opportunamente modificato

riscuoterà un largo suffragio, una meritata simpatia nella Camera dei deputati, ove tutti, con sincero patriottismo, con vero intelletto d'amore, pensiamo a curare ed a facilitare ciò che si riferisce alla intangibilità delle nostre istituzioni, alla sicurezza interna della nazione. Tanto più che non è da porsi in dubbio che il nostro esercito forma il valoroso, il santo palladio della indipendenza italiana all'estero, della sicurezza dei suoi confini, e deve far acquistare all'Italia anche, occorrendo, maggior voce in capitolo nel concorso delle grandi nazioni europee.

E forse in questa netta e recisa distinzione di funzioni, che il più delle volte e per necessità dolorosa di cose non si è potuta mantenere, consiste, a mio modo di vedere, la maggiore e la migliore difesa contro l'antimilitarismo che da più tempo serpeggia nel nostro paese. Sia dunque il benvenuto il presente disegno di legge. Esso avrebbe dovuto essere presentato prima e più opportunamente, perchè, come si rileva dallo stesso schema del Governo, nelle esigenze aumentate dei tempi moderni, con l'aumento sempre crescente dei salari di tutte le classi sociali, non si sarebbe dovuto trascurare l'arma dei carabinieri. Vero è che, con la legge 29 dicembre 1902, e con quella del 29 dicembre 1904 (pare che il mese di dicembre sia un mese fausto per la benemerita arma) si sono portati dei provvedimenti in favore dell'arma stessa. Ma questi provvedimenti, a mio modo di vedere, sono stati dei veri pannicelli caldi: hanno soltanto dimostrato come l'arma dei carabinieri sia stata sempre trascurata, hanno in certo qual modo contribuito al malcontento dell'arma stessa.

E questo malcontento è doloroso per ogni italiano, imperocchè, anche in questo tempo di scioperite acute, io avrei preferito che nessuna agitazione si fosse fatta nell'arma dei carabinieri.

Essa è stata quella, che, fra tutte le altre, per le sue splendide tradizioni, per le sue difficili mansioni, ha meritato il titolo di benemerita, titolo che essa ha saputo sempre gelosamente e degnamente conservare.

Permettete che lo dica, onorevoli colleghi, è uno di quegli ideali della patria, che si è mantenuto nella sua adamantina purezza, ed è uno di quegli ideali che ha saputo resistere allo scetticismo che c'invade da tutte le parti, e che fa cadere tutto in disprezzo nella opinione pubblica. Ed è per questo,

onorevoli colleghi, che io non vorrei credere neppure a quelle agitazioni collettive, non dico alle dimostrazioni, che si dissero fatte dall'arma dei carabinieri e che furono autorevolmente smentite dal banco del Governo.

Certa cosa è però che, coi benefici effetti di questo disegno di legge l'agitazione è destinata a scomparire.

Il disegno di legge consiste di tre parti: la prima, il miglioramento economico di tutte le truppe; la seconda si riferisce all'aumento degli ufficiali; la terza, riguarda la proroga dei limiti di età.

Per la prima parte dobbiamo essere, e sono sicuro saremo, tutti di accordo, imperocchè il disegno di legge si ispira a sensi di evidente giustizia che sono concretati in disposizioni di elementare equità, e che contengono un aumento, che non è soverchio, fino a cinquanta centesimi il giorno, per i carabinieri; il miglioramento delle rafferme che si ottengono con minor tempo, e con maggiore premio; e la garanzia all'arma dei carabinieri di fare una vera carriera, facendo sì che essi possano aspirare, d'ora in avanti, non solo all'avanzamento ad ufficiali, ma a progredire in questo avanzamento.

Così c'è da sperare; ci deve essere anzi la certezza, che i nostri migliori coscritti, i quali finora, spaventati dall'immenso servizio che l'arma richiedeva e dalla sproporzionata retribuzione, rifuggivano dall'arruolarsi nei carabinieri, o per lo meno, entrati, sospiravano di ottenere in breve il congedo, accorran e rimangano nel corpo.

E già noi sapevamo dall'esposizione finanziaria, ed ora abbiamo anche appreso dalla lucida relazione del nostro collega onorevole Cottafavi, che mancano per circa 5 mila uomini nell'arma dei carabinieri; ed a sempre più dimostrare la necessità di questo disegno di legge, soggiungo che in quest'anno, in cui i congedi sono stati maggiori, il numero degli arruolamenti è diminuito in una proporzione spaventevole.

Nella stessa legione degli allievi carabinieri, che ne dovrebbe contare tremila, se ne hanno appena mille o poco meno.

Ma sul proposito io, che non sono avvezzo a parlare per parlare e a dire cose inutili, non mi intratterrei d'avvantaggio se non sentissi la necessità di richiamare l'attenzione del Governo sopra un obbligo reciso e preciso che viene dall'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 1° febbraio 1889, il quale stabilisce che dal 1° gen-

naio 1891 dovessero cessare di far parte delle spese poste a carico delle provincie e dei comuni, quelle relative al casermaggio. È venuta poi la legge del 3 luglio 1892, che questo obbligo non ha revocato, ma semplicemente prorogato.

Vero è che poi vi è stata la legge di coordinamento del 4 maggio 1898, con cui tale disposizione benefica dell'articolo 272 non si è più discussa, ma indubbiamente questa spesa d'indole generale, e per l'indole sua stessa, e per l'obbligo che viene dalla legge, dev'essere a carico dello Stato. E ciò a prescindere dalle depauperate finanze dei comuni, che sono sull'orlo del fallimento, ed a prescindere dalle continue promesse, che ci vengono dal Governo, che si cercherà di scemare queste spese obbligatorie che man mano debbono attribuirsi allo Stato.

Qui non si tratta di questo: si tratta di un obbligo che viene al Governo in virtù di testuale disposizione di legge e che il Governo deve mantenere.

Ma, senza occuparci per ora di proposito di tutto questo, che potrà formare oggetto di altra discussione, quando si presenterà il promesso e desiderato disegno di legge sugli sgravi, di cui siamo vigili sentinelle, è certo che non si può provvedere esaurientemente alla legge dei carabinieri se ne trascuriamo il casermaggio, che ne forma la parte maggiore e più importante; ed è perciò che io, onorevoli colleghi, me ne occupo e me ne preoccupo.

Il casermaggio, specialmente dove la spesa non è sostenuta dalle provincie, ed in quei comuni dove non vi sono le caserme, non solo è mal tenuto, ma è trascurato affatto dalle amministrazioni comunali, le quali prendono in affitto delle stamberghe, che poi neppure pagano.

I proprietari quindi se ne vendicano contro i carabinieri, per modo che i poveri militari affaticati dalle lunghe marcie, stanchi per i lunghi e pericolosi appiattamenti e per il prolungato servizio, quando arrivano in uno di questi comuni non trovano nemmeno un letto per dormire. E credete che molte volte il letto è la cosa più necessaria, e vale praticamente molto di più di ciò che possa valere l'aumento della paga.

Sono certo che la Camera e il Governo vorranno preoccuparsi di questa questione per risolverla in occasione del presente disegno di legge.

E passo senz'altro alla seconda parte, cioè all'aumento degli ufficiali. Secondo il

mio debole avviso, questo aumento non mi pare che sia una grande necessità. Badi la Camera che parlo di necessità, poichè gli ufficiali mi sembrano, se non troppi, sufficienti in proporzione della truppa che comandano. Ad ogni modo mi pare che l'aumento si faccia in una categoria di ufficiali, nei quali non è assolutamente necessario, cioè nella categoria dei maggiori. In realtà i maggiori esercitano una funzione di alto controllo, ma non hanno la responsabilità e la direzione del servizio, non provvedono alla educazione, alla disciplina ed alla istruzione della truppa: funzioni tutte che sono delegate agli ufficiali di minor grado. E mentre i gradi di sottotenente, di tenente e di capitano rappresentano un cumulo di servizi, di responsabilità e di attribuzioni, il grado di maggiore invece può considerarsi come un vero canonicato.

Ora perchè aumentare il numero di questi canonici nell'arma benemerita? Mi parrebbe più logico ed opportuno dedicare la spesa richiesta da questo aumento allo sdoppiamento delle legioni più importanti, o meglio di quelle legioni che, per la immensa estensione del loro territorio, mettono il colonnello nell'impossibilità assoluta di dirigere effettivamente i servizi e di controllare il buon andamento dei medesimi.

Cito ad esempio le legioni di Palermo e di Bari. La prima comprende una buona parte della Sicilia, la seconda le provincie delle Puglie e quelle delle tre Calabrie.

Ora, onorevoli colleghi: come volete voi che un colonnello possa esercitare efficacemente la sua azione su questo lungo e sterminato raggio di territorio? Come volete voi che un colonnello, che dimora a Bari, che non si fa mai vedere (almeno io non l'ho mai veduto) a Catanzaro, e tanto meno, nella più lontana città di Reggio, possa effettivamente, rispondere di quello che si fa a Catanzaro e a Reggio? Nè tutto questo potrebbe essere in certo qual modo riparato dall'aumento dei maggiori, perchè, ripeto, quelli esercitano un controllo e nient'altro; quindi l'aumento dei maggiori porterebbe soltanto che essi, invece di esercitare questo controllo su quattro o cinque capitani, lo eserciterebbero sopra un numero minore.

L'aumento dei capitani, invece, a me pare giusto e ragionevole, perchè serve a meglio riorganizzare le compagnie, le quali dipendono dal comando del capitano, e in nessuna maniera c'entra il maggiore, che non ha rapporti diretti con la truppa.

Ma io ho voluto azzardare questa mia osservazione. Uomini più competenti di me naturalmente la raccoglieranno, se la troveranno giusta, diversamente resta per quello che può valere.

E passo, senz'altro, alla terza parte, che è quella dei limiti di età. Secondo me, questa questione dei limiti di età viene a raggiungere effetti contrari a quelli, che il disegno di legge si propone, perchè essa viene ad abbassare il livello morale dell'arma, e per di più a gettare il malcontento negli ufficiali, che è certamente più pernicioso e disastroso di quello della truppa.

Come si può dire non combattente l'arma dei carabinieri? (*Interruzione del deputato Santini*).

Mi aggiunge l'amico Santini: ma noi abbiamo tolto la frase non combattente. Ed io ho rilevato che la pregevole relazione esordisce proprio col dire che l'arma dei carabinieri è arma combattente e che ha reso importantissimi e peculiari servizi al paese. Ed effettivamente non si poteva affermare il contrario, perchè l'ufficiale dei carabinieri deve avere per eccellenza il carattere di combattività, sia in tempo di pace, che in tempo di guerra. Ma l'aver tolto la parola nulla aggiunge alla sostanza, ed in questo certo mi daranno ragione l'onorevole Santini ed anche il relatore.

Ed invero, onorevoli colleghi, i carabinieri in tempo di guerra fanno parte dell'esercito combattente, e quelli che non combattono sono destinati a servizi di scorta, di guida e di perlustrazione, che sono i più difficili e delicati, che richiedono una eccessiva energia corporale, e che il più delle volte decidono dell'esito dello stesso combattimento.

L'esperienza e la storia ci insegnano che anche i carabinieri, ben guidati dai loro bravi ufficiali, hanno saputo dare il loro sangue alla patria e cuoprirsi di gloria nelle battaglie sostenute. Ed io con orgoglio sinceramente patriottico ho rilevato che, nella pregevole relazione, sono ricordate la battaglia e la gloria di Pastrengo; battaglia e gloria che non sono ancora spente e non si spegneranno mai, perchè quella battaglia è rimasta memorabile per la vittoria che nel luglio 1848 gli italiani hanno avuto sugli austriaci, ed è rimasta memorabile specialmente per la carica dei carabinieri.

Infatti, nell'estremo e disperato sforzo del nemico, esso pensò di fare una carica generale a bruciapelo contro i nostri ed a questa scarica i cavalli dei carabinieri spa-

ventati retrocedettero, ritornarono indietro, mentre precedevano il re. E fu allora che il loro comandante, se non erro, il conte Alessandro Negri, poi generale di riserva e senatore del Regno, si pose a capo di tre squadroni di carabinieri e con indicibile entusiasmo si spinse al galoppo per guadagnare l'altura di quel colle, da dove il nemico fulminava la morte ai nostri. (*Bravo! — Approvazioni*). Così si potè vincere quella battaglia, per la carica dei carabinieri, che è rimasta, ripeto, memorabile nei fasti dell'esercito piemontese.

Ed i carabinieri, o signori, che danno la caccia a coloro che ordinariamente fanno strappo del Codice penale, hanno saputo dimostrare che sanno dare anche la caccia a colui che da secoli violava il codice delle genti civili in casa nostra; codice delle genti civili che insegna che ognuno deve essere padrone della casa sua. (*Bravo!*)

Il volere prorogare i limiti di età dei carabinieri è un reato di lesa patriottismo, di lesa storia; ma praticamente potrebbe essere un reato comune.

Imperocchè, negli articoli 56 e 57, se non vado errato, della nostra procedura penale, le funzioni relative alla polizia giudiziaria, che hanno per iscopo la ricerca dei reati, dei colpevoli e dei loro complici, sotto la direzione del procuratore generale o dei procuratori del Re, sono affidate appunto agli ufficiali dei carabinieri, i quali sono perciò in continua guerra anche in tempo di pace.

L'ufficiale dei carabinieri è in continuo combattimento, in continuo pericolo, per l'adempimento delle sue mansioni e delle sue missioni.

Alle volte è lanciato nelle boscaglie, circondato da pericoli e da sorprese, è dislocato in comuni, dove gli mancano le cose più necessarie alla vita, è costretto alla custodia delle cose più difficili e più delicate, è l'arbitro moderatore del tumulto della folla, ha una responsabilità, che può schiacciare, di fronte a pericoli, che sempre lo minacciano. Ora, come si può soltanto immaginare che questo ufficiale non sia combattente e che debba essere paragonato all'ufficiale delle armi sedentarie che non si espone ad alcun pericolo?

Io tutto ciò assolutamente non comprendo. Credo invece che si ribassi il livello sociale dell'arma, che si apportino una vera *diminutio capitis* all'ufficiale dei carabinieri.

Io ricordo che in un'altra discussione, uno dei nostri più autorevoli colleghi disse

che l'arma dei carabinieri sarebbe diventata l'ultima dell'esercito, quando, per poco, si fosse voluta considerare come seconda ad alcuna; e con ciò si voleva dire che per l'arma dei carabinieri si doveva conservare quel prestigio, quel fasto, a cui le danno diritto le sue nobili tradizioni, le sue difficili mansioni. *Caveant consules* che ciò non avvenga! Secondo me ciò potrebbe avvenire, perchè, o signori, si tratta di gettare il malcontento in tutta la classe degli ufficiali dei carabinieri. Toglietemi i pochi colonnelli, che resteranno in servizio per quattro anni, secondo il progetto governativo, e per due, secondo il progetto della Commissione, tutti gli altri ufficiali, che sono in numero di 600, si vedrebbero preclusa la loro carriera, vedrebbero impedito il loro avanzamento.

Ma a prescindere da ciò, che si potrebbe riparare, e certamente si riparerà con una disposizione transitoria, io credo che questo malcontento sarebbe anche maggiore nelle altre armi, in tutti gli altri ufficiali, i quali vedrebbero ingiustificata ed ingiustificabile la proroga dei limiti di età nei rapporti degli ufficiali dei carabinieri. Essi ricordano, come per la inesorabilità di questa legge sui limiti di età, personalità spiccate per sapienza e per valore, siano state tolte dalle file dell'esercito, nel quale forse, per il bene del paese e dell'esercito stesso, avrebbero dovuto restare. Ed allora, domando io, perchè ostinarsi in questa proroga dei limiti di età, che, mentre gli ufficiali delle altre armi considerano come un privilegio per l'arma dei carabinieri, non contenta neppure gli ufficiali stessi dei carabinieri? Io rilevo dal progetto di legge queste considerazioni:

PRESIDENTE. Onorevole Staglianò l'avverto che ci sono tredici iscritti! (*Conversazioni*).

STAGLIANO'. «...All'intento poi di assicurare all'arma ufficiali provetti, quali si possono avere con la lunga permanenza nel servizio, e anche per rendere possibile agli ufficiali provenienti dall'arma di raggiungere gradi più elevati di quelli ai quali oggi possono pervenire, si propone di aumentare i limiti di età, pareggiando gli ufficiali dei reali carabinieri, relativamente ai limiti di età, a quelli del corpo sanitario e di Commissariato (articolo 6).

Ora, onorevoli colleghi, questa ragione troppo generale o non prova nulla, o è applicabile a tutti gli ufficiali dell'esercito. Ma, secondo me, non prova nulla: la permanenza nel servizio, a mio modo di vedere,

può incallire il funzionario nelle sue buone o cattive abitudini, ma non arriva a modificarlo e tanto meno a migliorarlo, perchè l'uomo a sessant'anni non si modifica più. Ed io faccio un dilemma e con questo dilemma do termine alle mie poche osservazioni finendo di tediare la Camera.

Questi limiti di età, intendiamoci bene, non sono presunzione legale d'imbecillità; sono destinati ad evitare la fiacchezza del funzionario, ed è perciò che ove deve prevalere l'energia del corpo e della persona, come negli ufficiali, sono portati da 48 a 60 anni, e dove poi l'energia del corpo non è necessaria, come nella magistratura, che io vorrei, però nell'interesse del paese, più svecchiata, sono fissati improrogabilmente e per unica categoria a 75 anni.

Questi limiti di età, dunque, o sono fissati ristrettamente, ovvero non lo sono (e vengo al dilemma) e se li considerate troppo ristretti, allora per equità e per giustizia aumentateli per tutti; se li credete giusti non v'è ragione che per i carabinieri, in cui l'energia del corpo è più necessaria, in cui la combattività è maggiore delle altre armi, i limiti di età vengano ad essere prorogati. E qui si rispecchia anche una questione di Tesoro, perchè, prorogando i limiti di età, se si considerano troppo ristretti, anche per gli altri ufficiali, si viene necessariamente a diminuire il fondo delle pensioni.

Ma trattandosi di una questione molto complessa che non si può risolvere ponderatamente in occasione del presente disegno di legge, io farei preghiera, che restasse impregiudicata per tutti; ed in ciò spero di avere l'accordo del Governo ed il consenso della Camera, perchè si tratta di una questione che riguarda l'intero esercito, che per me è il simbolo parlante della sicurezza e dell'indipendenza del paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non per limitare la discussione e la facoltà di parlare degli oratori, ma, per dovere d'ufficio, avverto che vi sono altri tredici iscritti (*Oooh!*) oltre quelli iscritti sugli articoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Negri De' Salvi.

NEGRI DE' SALVI. Il programma del Ministero di volere prima di tutto provvedere, poichè le condizioni del bilancio lo consentono, alla deficienza dei pubblici servizi, ha incontrato il largo consenso della Camera, e certamente lo troverà anche questo disegno legge che di tale programma è parte essenziale.

Quindi non vorrei ritardare l'approvazione di questa legge, nemmeno dei pochi momenti nei quali intendo di intrattenere la Camera, se nell'interesse dell'arma stessa dei reali carabinieri non credessi di dover esporre alcune obiezioni, sopra una disposizione del disegno di legge che, a mio modo di vedere, porterà a gravi conseguenze.

I tre provvedimenti che si riferiscono ai sottufficiali ed agli uomini di truppa, cioè, aumento di competenze, aumento del capitale di rafferma e maggiori facilitazioni per conseguire il grado di ufficiale, miglioreranno le condizioni dell'arma, in modo da corrispondere alle accresciute esigenze della vita, ai servizi divenuti più gravosi e difficili e soprattutto alle aumentate responsabilità.

Le competenze infatti raggiungono un limite che mi sembra di giusta misura, tanto più che il Ministero ha riconosciuto la necessità di aumentare, dal primo luglio, le indennità di trasferta e per servizi di pubblica sicurezza, indennità che erano assolutamente insufficienti.

Riguardo poi all'importo delle rafferme, sarebbe stato desiderabile che esso fosse portato all'istessa misura, di cui l'articolo 143 della legge 6 agosto 1888, rimanendo come era allora esente dall'imposta di ricchezza mobile; del resto il Ministero ha fatta opera saggia, accettando le proposte della Giunta del bilancio nell'ultima parte dell'articolo terzo, concedendo cioè l'aumento dell'indennità anche ai militari sotto le armi, i quali hanno già presa la terza rafferma, e ciò per una ragione principissima di evidente giustizia, che io non ho veduta accennata nella pur tanto accurata relazione dell'onorevole Cottafavi, ed è questa:

Per motivi disciplinari si ritarda per qualche tempo la concessione della rafferma a taluni militari, i quali quindi godrebbero del vantaggio della legge, appunto, per essere stati puniti, mentre i migliori, cioè, quelli che hanno ottenuta già la rafferma, si vedrebbero privati del vantaggio stesso.

È questo un argomento talmente evidente, che non si poteva per parte del Governo fare altro, che approvare incondizionatamente la modificazione, proposta dalla Giunta generale del bilancio.

Il presente disegno di legge provvede dunque, in giusta misura, alle condizioni economiche dell'arma dei reali carabinieri, ed io mi auguro che esso raggiunga lo scopo che si prefigge, e che i molti vuoti, che

ora si lamentano nelle fila dei carabinieri, vengano riempiti; ed allora, anche questa volta, l'onorevole Giolitti, come spesso gli avviene, avrà avuto ragione.

Ma se nonostante questi provvedimenti il reclutamento, come molti temono, non potesse essere completo e si dovesse ricorrere ancora all'espedito dei carabinieri aggiunti, bisognerà necessariamente ritornare sulla tanto dibattuta questione della riduzione della ferma, non essendo più possibile pensare, in un prossimo avvenire, ad un ulteriore aumento di competenze.

L'espedito dei carabinieri aggiunti ha fatto mala prova; chiedetelo a tutti i comandanti di stazioni.

Questi soldati, che arrivano alle stazioni senza nessuna preparazione, abituati ad una disciplina ben diversa ed assai meno severa di quella dei carabinieri, anche per i rapporti della vita sociale, che nei carabinieri sono molto più riservati, non hanno dato buoni risultati, e mancano di quel prestigio, qualità principale dell'arma dei reali carabinieri.

Qualora dunque la ferma di tre anni divenisse necessaria, per insufficienza di reclutamento, non porterebbe tutti i danni temuti dall'onorevole Giolitti quando però fosse accompagnata da analoghi provvedimenti.

Primo fra tutti l'anticipazione del premio di rafferma e se fosse necessario, anche un aumento del capitale di rafferma.

L'anticipazione farebbe sì che, dopo i tre anni di servizio obbligatorio, tutti i carabinieri diverrebbero raffermati e costituirebbero così un corpo di militari veramente scelti, provetti e, sopra tutto, affezionati all'arma.

La spesa maggiore sarebbe largamente compensata dalla riduzione degli assegni per i carabinieri arrolati per tre anni, diminuzione pienamente giustificata, quando si consideri che gli arrolati per tre anni non fanno che ottemperare ai soli obblighi di leva, comuni a tutte le altre reclute.

Fra questi carabinieri avverrebbe poi una naturale ed utilissima selezione, perchè abbandonerebbero l'arma tutti i disillusi, che formano la grande schiera dei malcontenti, di tutti coloro i quali attratti dal prestigio dell'arma, che è grandissimo, specialmente nelle nostre campagne dell'Alta Italia, non hanno poi le qualità fisiche e morali per essere un buon carabiniere. Sono quindi insofferenti di una vita di disciplina di sacrificio ed anche di pericoli.

L'esperienza insegna, che molti degli arrolati per cinque anni, i quali non prendono la rafferma, ordinariamente, negli ultimi tempi del loro servizio, sono malcontenti e svogliati ed attendono con impazienza il giorno di tornare alle loro case.

In quanto agli ufficiali, non sarei dell'avviso dell'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Staglianò, il quale ha qualificato nientemeno che un reato la proroga dei limiti di età. Sarebbe forse stato meglio non toccare questo punto delicato, ma il temperamento, proposto dalla Giunta del bilancio, ed accolto dal ministro, di ridurre la proroga per tutti i gradi a due anni, credo sia equo, perchè questa è una questione più che altro d'indole subiettiva.

Selodomandate agli officiali giovani, tutti d'accordo vi risponderanno che sono contrari alla proroga; gli ufficiali anziani invece, che ancora si sentono capaci di rendere buoni servigi alla patria, avrebbero preferito che si fosse mantenuta la proposta fatta dal Governo.

Governo e Commissione, scegliendo a via di mezzo, hanno giudicato obiettivamente, senza nessuna preoccupazione di persone, come molto a torto, si è voluto insinuare.

Ora io non credo che i giovani ufficiali sotto le armi, possano con fondamento affermare, che la proroga di due anni, distribuita in eguale misura per tutti i gradi, abbia a gravemente danneggiare la loro carriera, poichè essi vengono in parte compensati dai quadri, aumentati di 18 maggiori e 15 capitani.

Osservo all'onorevole Staglianò, il quale mi è sembrato abbia censurato l'aumento dei 18 maggiori, che i detti ufficiali vanno a coprire i comandi di divisione nei capoluoghi delle provincie, che ancora ne mancavano. Ciò basta per provare quanto sia provvida tale disposizione.

Pensino dunque i giovani ufficiali che essi saranno gli anziani di domani; e che verrà un giorno in cui questo provvedimento, che ora è vittima delle loro critiche, sarà utile anche per loro.

Assai più gravi mi sembrano le conseguenze dell'articolo 5, di cui gli effetti non saranno immediati, ma si risentiranno fra qualche anno. Confrontiamo il testo dell'articolo 5, con il testo dei combinati articoli 33 e 35 della legge per l'avanzamento, 2 luglio 1896. L'articolo 33 dice: « I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti esclusivamente dai marescialli d'alloggio ». E

l'articolo 35 dice: « Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti di ufficiale subalterno possono essere occupati, per metà da tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ».

Per gli effetti di questi due articoli, il numero degli ufficiali subalterni, provenienti dall'arma, rimarrebbe, anche con la vigente legge, superiore più assai della metà degli ufficiali provenienti dall'esercito. Dico: *esercito*, riassumendo in queste parole le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Difatti, con il numero di subalterni (è questione di cifre; e l'aritmetica non è confutabile) si hanno tenenti 299; sottotenenti 119; totale 418.

Con il nuovo disegno di legge, il numero dei subalterni essendo ridotto di dodici avremo: tenenti 289; sottotenenti 117; totale 406. E, poichè tutti i sottotenenti, per l'articolo 33, provengono dall'arma, così, con la vigente legge, i subalterni provenienti dall'arma sarebbero 262, e 144 dall'esercito. Un terzo contro due terzi. Con il presente disegno di legge, i subalterni provenienti dall'arma saranno 309; dall'esercito soltanto 96.

Quali gli effetti di tale enorme sproporzione, che ridurrebbe a meno del quarto gli ufficiali subalterni provenienti dall'esercito?

A questo punto, osservo all'onorevole relatore, che egli non è stato esattamente informato, quando dice: « Per colmare le vacanze dei posti di tenente, gli ufficiali vengono tratti, in proporzioni superiori, a quelle volute dall'articolo 35, dalle altre armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio », mentre posso assicurare che, nelle ultime promozioni, per esempio, il numero dei sottotenenti promossi e provenienti dall'arma è stato di gran lunga superiore di quello dei provenienti dall'esercito. Niente meno che sei o sette sottotenenti promossi e provenienti dall'arma, contro due venuti dall'esercito.

Legga i bollettini di promozione, e vedrà che è esatto quanto io affermo.

Non esito a dichiarare, che gli effetti saranno certamente nocivi, in primo luogo nei riguardi alla media dell'istruzione, che non potrà essere mantenuta all'istessa altezza di quello degli altri ufficiali dell'esercito.

Quando si consideri la provenienza della maggior parte dei reali carabinieri, non si può illudersi che anche la nuova istituzione di una scuola di allievi ufficiali possa

sopperre a questa istruzione, ta... i corsi dovranno essere necessariamente molto brevi. Ora, per il prestigio dell'arma, per la molteplicità e l'importanza dei servizi, è necessario che l'istruzione degli ufficiali dei reali carabinieri sia per lo meno pari a quella degli altri ufficiali dell'esercito.

Io ricordo che in quest'aula il generale Pedotti, ministro della guerra del tempo, in una nobilissima difesa degli ufficiali dello Stato Maggiore, affermava che i migliori ufficiali dell'arma erano quelli che avevano fatti gli studi classici. Ora io non domando che gli ufficiali dei carabinieri siano tutti dei diplomati, chiedo soltanto che sia mantenuto l'equilibrio numerico con quegli elementi che, prima di appartenere all'esercito, hanno seguito, in parte almeno, un corso regolare di studi.

Di questo parere dovrebbe essere anche il relatore, se desidera una maggiore istruzione per gli stessi semplici militari. Di fatti si legge nella sua relazione: « Ai carabinieri reali pertanto vennero conferite e continuamente si affidano nuove, difficili, svariate e delicate funzioni, che talvolta anche non sarebbero di loro competenza. Si esige da essi una molteplicità di attitudini, una multiforme attività, una cultura superiore a quella delle classi dalle quali provengono ».

Ora quello che ritenete necessario per gli uomini di truppa, lo sarà in proporzione senza confronto maggiore per gli ufficiali.

Prevedo un'obiezione: ed è che attualmente nemmeno il dieci per cento dei capitani provengono dall'arma. Ma è facile rispondere, che tutte le altre disposizioni di questo disegno di legge saranno più che sufficienti per mutare radicalmente tale stato di cose.

Ora i marescialli di alloggio arrivano al grado di sottotenente dai 31 ai 36 anni. Con la nuova legge brigadieri e marescialli vi arriveranno in media dai 25 ai 28 anni. A questo si debbono aggiungere i due anni di proroga dei limiti di età, per cui la carriera degli ufficiali provenienti dall'arma verrà prolungata di nove anni circa, periodo sufficiente perchè essi possano raggiungere i gradi superiori.

Una delle qualità principali dell'arma dei reali carabinieri, che la distingue dalla gendarmeria delle altre nazioni, è quella di essere un corpo essenzialmente militare, che proviene ed è emanazione dell'esercito. Questo è uno dei motivi del suo prestigio,

questa la ragione principale di tutte quelle virtù militari, per cui i nostri carabinieri sono ammirati e lodati dalle altre nazioni, come disse ieri nel suo discorso l'onorevole ministro degli esteri. Se voi diminuirete i rapporti di quest'arma con l'esercito, se il numero degli ufficiali provenienti da esso sarà ridotto al numero esiguo che vi ho dimostrato, tale qualità andrà a cessare.

L'onorevole Cottafavi, nella sua bella relazione, ha con eloquenti parole enumerato tutti i servizi che l'arma dei carabinieri rende, non solo in tempo di pace, ma anche e specialmente in tempo di guerra; servizi che diverrebbero inestimabili se si potesse aumentare l'effettivo dei carabinieri a cavallo.

Poichè, onorevoli colleghi, l'arma dei reali carabinieri è effettivamente il primo corpo combattente dell'esercito. Esso sfla alla destra delle truppe, a lui è affidata la custodia della persona del Re, esso è parte integrante dell'esercito, lo stesso sangue circola nelle sue vene e deve vivificarlo. Temo quindi gli effetti di questo articolo 5, che diminuirà il contatto fra arma ed esercito, e potrebbe allentare i legami che tra loro esistono.

Io non mi faccio grande illusione che le mie parole, per quanto confortate dalla sola eloquenza delle cifre, possano venire accettate dal Ministero, e che egli consenta alla soppressione dell'articolo 5, ma ho creduto mio dovere di porre questa gravissima questione dinnanzi alla Camera, tanto più grave in quanto sarà difficilmente rimediabile. Quando avrete dato una simile disposizione all'arma dei reali carabinieri, non vi sarà più possibile di ritirarla. Altre potrete modificare, come quella per i limiti di età, ma questa dovrà permanere.

Ed ora consentitemi, concludendo, una rettifica, che è un omaggio alle nobili tradizioni militari dell'arma dei reali carabinieri. Non soltanto la stampa sovversiva, ma anche una parte della stampa liberale, spinta da patriottico allarme, ha esagerato alcune recenti manifestazioni, alle quali io affermo che l'immensa maggioranza dell'arma è rimasta estranea.

APRILE. Sono state bugie. A Catania non vi è stata alcuna manifestazione ed i giornali hanno affermato che vi era stata.

NEGRI DE' SALVI. L'agitazione è stata opera di pochi congedati...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dica di pochi espulsi dal Corpo. (Bene! — Approvazioni).

NEGRI DE' SALVI. ...in rapporto con gli elementi civili, e di pochissimi individui i quali furono riconosciuti ed anche esemplarmente puniti. L'arma dei reali carabinieri, comandata da ottimi ufficiali, alla cui testa è uno dei migliori generali del nostro esercito, non ha mai mancato ai doveri della disciplina, ed essa attende anche oggi, silenziosa ed immobile, nella posizione militare dell'attenti le vostre decisioni. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Sarò brevissimo, tanto più che mi è parso che gli oratori che mi hanno preceduto abbiano trattato la materia così estesamente e con tanta competenza che non avrei nulla da aggiungere. Il mio intervento in questa discussione è determinato da una interrogazione che mi ero permesso di rivolgere al Governo allorché era corsa voce che nell'arma dei reali carabinieri si fosse non solo diffuso un malcontento accentuato, ma che questo malcontento accentuato avesse preso proporzioni, se non di sommossa, quasi di pronunciamento.

Ecco il motivo principale che mi aveva determinato a presentare quella interrogazione, ed il motivo per cui l'ho mantenuta sotto forma di intervento nella discussione.

Io ho sentito dal banco del Governo, e con piacere, la smentita di questa notizia, e l'ho sentita con piacere, inquantochè nel paese, onorevole ministro, si va infiltrando l'idea che il Governo — parlo in massima dei Governi che si van succedendo — pensi a prendere dei provvedimenti, solamente determinato o da qualche rumore o da qualche pronunziamento, o da motivi che possano determinare un po' di disordine nella cosa pubblica.

In altri termini l'idea che si va infiltrando nel paese si è questa, che noi non pensiamo a provvedere se non quando siamo un po' spinti, e ci troviamo con l'acqua alla gola.

Io ho sentito volentieri, dico, che specialmente in quest'arma che deve essere garanzia di sicurezza di un ordine delicatissimo, quel malcontento non vi sia stato, o per lo meno non abbia assunto quelle proporzioni che da taluno si è voluto far credere che assunto avesse.

Ma non vorrei nemmeno che nel paese questa idea si infiltrasse maggiormente, e si credesse che fra le ragioni buone determinanti un provvedimento ed il rumore, questo ultimo avesse la prevalenza. Questo

sarebbe un precedente pericoloso perchè potrebbe determinare dei movimenti nel nostro paese, i quali non sono rispondenti a quel grado di civiltà a cui siamo assunti.

Qualche esempio veramente si prestava, se non per questa circostanza che riguarda l'arma dei reali carabinieri, e si prestava perchè anche ultimamente nella questione che si è fatta intorno ai servizi, e specialmente intorno al servizio ferroviario, io ho sentito, nel paese, e ho visto rispecchiata l'eco di questa infiltrazione.

Io ho sentito, e ho letto che il Governo non si azzardava, non si sentiva abbastanza forte a far sì che questi servizi migliorassero, perchè si diceva: vi è un elemento che a quest'ora ha già sollevato dei pronunciamenti con degli ordini del giorno, si è imposto, si sono legate le mani al Governo, e non solo al Governo ma anche a noi che veniamo qui a discutere degli interessi del paese.

Così si dice per altre circostanze. Io vi potrei citare altri casi per cui si è infiltrata l'idea che certi istituti che si sono costituiti, siano riusciti ad assumere funzioni esorbitanti.

E vi cito per esempio l'opera autonoma di un istituto che è in Liguria; là, per esempio, si dice che si fa una politica che è il rovescio di quella che si sente dal banco del Governo; là si dice che quelle funzioni si sono erette, dirò così, a quelle di legislatore senza averne nè la competenza nè il diritto; si dice ancora che nessun provvedimento sia intervenuto ancora, perchè si teme che oggi o domani quel provvedimento possa determinare un movimento di piazza; così noi là dobbiamo assistere a dei pronunciamenti, dirò così, di ordine legislativo e in urto, assolutamente in urto, in stridente conflitto con quanto si sente, come ripeto, dal banco del Governo.

Per fare il caso pratico, il Governo ha sempre detto che nel conflitto o nelle lotte, dirò così, che intervengono fra il capitale e il lavoro non debba il Governo ed i pubblici ufficiali intervenire.

Ebbene, noi vediamo smentire infatti tutti i giorni questa massima del non intervento da parte di questo istituto. Tutto questo lo diceva per desumerne questa specie di convincimento che si forma nel paese, che quando vede che qui non si provvede, senza avere la spinta, ed anche alle volte poco comoda, si persuade insomma che bisogna atteggiarsi a minaccia, per determinare od impedire l'opera del Governo cen-

trale. Ecco il motivo che mi ha determinato a fare l'interrogazione ed a parlare. Ed ora non mi dilungo.

Leggeva poco tempo fa, un autore francese che ha scritto un pregevolissimo volume sulla democrazia, che fu tanto schietto e sincero, e poco piacque al terzo Napoleone che lo spedì in Belgio (non ricordo se spedì il volume o l'autore).

Dice l'autore che uno dei peggiori difetti che possa avere un uomo politico, e quindi anche un uomo di governo, dopo la prima ipotesi che fa, ed a cui non consento di varcare le alpi per venire in Italia nemmeno sotto forma di ipotesi, perchè costituirebbe proprio una specie di peste bubonica dalla quale non siamo affetti, dice che in seconda linea vengono coloro i quali nella rappresentanza che hanno del paese, non parlano che invocando la voce del paese, ed il volere del paese, e non sanno mettere a substrato delle loro tesi e dei postulati che sostengono che questo reclamato interesse che si accentua nel paese.

Ebbene, questo autore molto opportunamente critica questa condizione di cose, perchè noi non dobbiamo capire gl'interessi del paese attraverso alla volontà del paese, ma solamente in quanto li sentiamo anche noi, e dobbiamo portarli qui quando sono entrati nelle nostre convinzioni.

Il giorno in cui non facciamo che ripetere gli asseriti interessi del paese, possiamo mandare il paese qui allora! Dobbiamo resistere quando il paese si trova su di una falsa strada, e dobbiamo secondarlo quando è sulla buona via e mai prendere per norma politica e sola base la volontà od il movimento del paese.

Questo è un sistema di politica che, secondo me, non risponde ad un indirizzo giusto e corretto che deve avere una rappresentanza e un Governo. Parlo in genere: alludo a delle circostanze recenti, che ebbero vita anche prima d'ora, ed hanno la loro esplicazione al giorno d'oggi, ma raccomando che se dobbiamo prendere dei provvedimenti, formino materia di studio, e sieno determinati dalle nostre convinzioni prima che queste siano determinate altrimenti, ed anche talvolta sotto forma di imposizione dal di fuori. In questo caso val meglio del reprimere il prevenire.

DE BELLIS. La teorica di Zanardelli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca al quale l'onorevole Battaglieri ha ceduto la sua iscrizione.

LUCCA. Incontrastabilmente l'onorevole

Giolitti è un uomo di Stato fortunato; ma lo merita, e me ne compiaccio con lui e me ne rallegro anche per la legge che discutiamo. È un uomo fortunato, non solo perchè, con le sue leggi riesce a popolare le sedute antimeridiane (*Si ride*), ma perchè ha la fortuna di portare alla discussione importantissimi disegni di legge, in un momento in cui si può dire che ciascuno di noi, che siamo all'opposizione, dovrebbe fare ciò che fece l'altro giorno l'onorevole Chimienti, cioè dichiarare egli stesso di essere oppositore perchè altrimenti nessuno se ne accorgerebbe. (*Si ride*).

Dopo aver ciò premesso per conquistarmi la benevolenza dell'onorevole ministro degli interni, egli mi permetterà di contrastare qualcuno dei provvedimenti contenuti in questa legge; darà prova così di quell'alta superiorità di apprezzamento che è pregio di chi non dimentica mai l'aurea sentenza che soltanto ha diritto di insegnare chi non si rifiuta mai di imparare anche dai più umili.

L'onorevole Cavagnari portava testè in questa discussione una nota pratica e in pari tempo elevata. Egli diceva opportuno che il Parlamento dimostrasse di non essere sempre e soltanto trascinato dalle correnti del paese. Ma, sembra quasi una fatalità, le aule parlamentari sono bensì aperte a tutti i riscontri d'aria, che possono produrre raffreddori e peggio, ma sono fatte senza finestre, e chiuse, come per significare che le correnti del paese, anche quando portano l'aria calda del sentimento pubblico, non debbano penetrarvi. Ora è bene che il Parlamento dimostri di saper esso guidare le correnti popolari. Ma che sia il caso di dire questo a proposito di questo disegno di legge non mi pare. E non mi pare per una semplicissima ragione; perchè è esatto quanto disse l'onorevole Negri, che fu, cioè, artificiosa l'agitazione, che si volle creare nell'arma dei carabinieri. Ma, poichè si ricorda quest'agitazione, è bene ricordare, a titolo d'onore per l'arma dei carabinieri, che mentre voi stessi avete riconosciuto la necessità di migliorare le loro condizioni, essi si sono sempre mantenuti, come ha detto l'onorevole Negri, fermi sull'attenti ad aspettare.

Ma a dimostrare che non ci lasciamo trascinare dalle correnti che vengono dal difuori, basta questo fatto; che, mentre nessuno degli ufficiali dei carabinieri chiedeva un miglioramento delle presenti sue condizioni, noi, indipendentemente dalla corrente, che veniva dal difuori, anzi contro di essa,

discutiamo una legge, che non solo migliora le condizioni della truppa, ma tocca gli organici degli ufficiali. Ora su questo principalmente mi permetto di rivolgere una precisa domanda all'onorevole ministro dell'interno.

Crede proprio l'onorevole ministro dell'interno, e crede l'onorevole ministro della guerra che sia questo il momento opportuno per la modificazione proposta negli articoli 6 e 7 del disegno di legge?

Sarebbe rettorica inopportuna il dire quante sieno davvero le benemerienze del corpo dei carabinieri. Ma l'onorevole Giolitti dovrà ammettere che, se le truppe dei carabinieri, malgrado gli eccitamenti si mantengono come si sono mantenute, il merito principale spetta bensì a loro, ma merito grandissimo va pur dato agli ufficiali, che li comandano. Quindi, sia vero o no, (nella vita pratica quello che sembra vale quello che è) il provvedimento, che si riferisce agli ufficiali, ha turbato il loro sentimento.

Non facciamoci illusioni e non chiudiamo gli occhi per non vedere i guai; riconosciamo che con quella correttezza, che fu sempre caratteristica di questa arma, il malcontento per certi provvedimenti compresi in questa legge ci fu, benchè calmo e tranquillo.

Non occorre un'ampia disquisizione per dimostrare che questa legge non giova a tutti.

Prima che si aprisse la Camera, quando già avevo intesa l'eco di questo malcontento, avrei potuto essere esitante nell'oppormi a questo provvedimento. Conosco la tenacia delle idee dell'onorevole Giolitti e comprendo che non è compito facile, tanto più in questa assemblea, quello di opporsi a ciò, che egli crede sia vero e giusto. E se il provvedimento, che si riferisce agli ufficiali, fosse stato mantenuto nella stessa misura che era compresa nel disegno di legge, difficilmente o, dirò meglio, più difficilmente (perchè l'avrei fatto sempre, pur conoscendo l'inutilità delle mie parole) avrei parlato per chiedere spiegazioni su questo provvedimento. Perchè, pensando che il ministro dell'interno aveva creduto di poter formulare il suo disegno di legge in base ai limiti di età a quattro anni, avrei dovuto ritenere che questa deliberazione fosse conseguenza di una meditata riflessione, la quale dimostrasse essere necessità organica per questo disegno di legge che il limite di età fosse portato a quattro anni.

Ma poichè la Giunta del bilancio è venuta in mio aiuto, ha ridotto l'aumento del limite di età da quattro a due anni, ed ha avuto consenziente il ministro dell'interno (e di questo, onorevole Giolitti, non le faccio carico; non credo giusto rimproverare agli uomini politici i mutamenti, perchè anzi, se ci sono persone, in cui i mutamenti rappresentino la saviezza, questi sono precisamente gli uomini politici e sarebbero disgraziati coloro che pensassero ora come si pensava qualche anno fa) e poichè l'onorevole Giolitti è un eccellente schermitore parlamentare, debbo ora trovare gli argomenti meglio adatti per contrastare le sue proposte. (*Commenti — Interruzioni*).

Ed egli permetterà che tragga profitto da questa modificazione, che è stata portata dalla Giunta generale del bilancio, d'accordo col ministro dell'interno, per dimostrare che non è sempre vera la teorica delle medie, una volta che da quattro anni si scese a due...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è esatto!

COTTAFI, *relatore*. Non era per tutti i gradi!

LUCCA. Onorevole ministro ed onorevole relatore, non facciamo questione di parole!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questione di numeri e non di parole!

LUCCA. È questioni di numeri! Infatti due è meno di quattro; questo è indiscutibile!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Legga il disegno e vedrà che è tutto diverso!

LUCCA. Perfettamente!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono due anni per i tenenti colonnelli, due anni per i sottotenenti, e tre anni per i capitani.

LUCCA. Va bene!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La differenza non è quella che dice lei!

LUCCA. Ma c'è una differenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Minima!

LUCCA. Mi perdoni, onorevole Giolitti; non suscitiamo la questione dei minimi. La prima volta che ho udito parlare qui dentro, molti anni fa, di questa questione del minimo, si fu quando in una dimostrazione era stata portata una bandiera rossa, e si osservò: era tanto piccola! Non facciamo dunque questione del più o del meno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non parliamo di ciò!

LUCCA. Ella, onorevole Giolitti, ha un privilegio, che ciascuno di noi non può avere, di sentirsi calmo e sereno ed al di sopra di noi; può dunque consentire che ci possa essere la passione in noi.

Quindi mi permetta di continuare. Una modificazione c'è stata, e questa modificazione, invocata a titolo di onore dall'onorevole ministro dell'interno, è quella che mi fa chiedere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no!

LUCCA. Onorevole ministro dell'interno, non richiamo l'attenzione sulla questione che, per quanto importante, ehiamo piccola, del malcontento, a cui ha accennato l'onorevole Staglianò, e che non ha potuto essere negata nemmeno dall'onorevole Negri. Perchè l'onorevole Negri ha detto solamente che il disegno precedente appagava per lo meno gli ufficiali superiori, ma ora è ridotto della metà e quindi non contenta neppure più quelli.

Ora, domando: l'onorevole Giolitti, che deve avere intendimenti ancora più larghi di quelli contenuti in questo disegno di legge, non crede che sarebbe stato più opportuno limitare il provvedimento per ora solo al miglioramento delle truppe e lasciare sospeso ogni altro provvedimento sino a quando avesse potuto affrontare una questione molto più complessa? Chiunque sia, non promotore, perchè quella parte la lasciamo ai nostri colleghi di quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*), ma diletta di manifestazioni pubbliche, che il più delle volte trascendono in disordini, ha dovuto convincersi, come sovente sia causa di disordini, non dico il dualismo, ma la divisione dei due corpi armati che, indipendentemente dall'esercito, debbono provvedere alla tutela dell'ordine pubblico. Nessuno più di me riconosce quanto sia stato opportuno migliorare la condizione delle guardie di città. Non crede l'onorevole Giolitti che, per gli alti fini, ai quali deve tendere un vero provvedimento, sarebbe stato meglio organizzare tutto ciò che non è solamente l'aumento delle truppe, in base ad un concetto più largo che non è contenuto nel presente disegno di legge? Poichè presentate un disegno di legge, che si riferisce ai carabinieri contemporaneamente ad un altro che si riferisce alle guardie di città, non sarebbe stato opportuno, invece di considerare separatamente ciascuno di que-

sti due disegni, di considerarli per modo che l'accordo, che ne venisse, potesse riflettersi sugli accordi, che debbono esservi, quando le due armi debbono essere impiegate?

Non sarebbe opportuno, poichè l'onorevole Giolitti vuol modificare le condizioni generali dell'arma dei carabinieri, ripensare a quello che erano queste condizioni anteriormente al 1866, e vedere se, dato il numero delle legioni, che esistevano allora, quando l'Italia non era ancora riunita, non sarebbe stato il caso di profittare della prima legge sui carabinieri per rendere l'ordinamento generale dell'arma quale era quando meritò quell'elogio che rispecchia la gloria delle sue tradizioni antiche, rinverdata dalle benemeritenze del presente?

Avevamo allora lo stesso numero di legioni, che abbiamo oggi. Questa è una delle ragioni sostanziali, per le quali l'organico degli ufficiali dei carabinieri non corrisponde esattamente a quello, che dovrebbe essere, perchè non basta aumentare il numero dei carabinieri. Non crede l'onorevole ministro dell'interno che sarebbe stato opportuno di coordinare con l'organico degli ufficiali l'aumento della truppa? Basta vedere le cifre (che non ripeto, per non tediare la Camera) per comprendere la necessità di questo riordinamento. Ci sono molte questioni, che dovrebbero essere risolte, perchè nessuno vorrà disconoscere che l'importanza dell'arma dei carabinieri non è mai stata così alta come in questo momento. Ora io son d'avviso che il richiamare in vigore l'organico degli ufficiali, anteriore al 66, avrebbe enormemente giovato non solo per prevenire ogni ragione di malcontento nell'arma dei carabinieri, ma anche per ordinare meglio il servizio. Perchè questo deve essere l'obbiettivo, a cui dobbiamo mirare; e tanto meglio se il riordinamento obbiettivo del servizio potrà portare, come deve portare, per conseguenza il miglioramento delle condizioni di coloro, che a questo servizio debbono attendere.

Credo che noi (mi si permetta di dirlo con la sincerità, che mi è consentita prima dalla mia natura e poi dalla benevolenza della Camera) in tutte le nostre leggi consideriamo le questioni troppo unilateralmente.

Noi non le coordiniamo abbastanza con tutte le altre leggi, che governano lo stesso argomento.

Ma non mai, come in questo, era opportuno, necessario, ed anzi doveroso di

coordinare il servizio dei carabinieri con quello delle guardie di città; perchè mentre vogliamo migliorare e miglioriamo effettivamente le condizioni dei carabinieri, veniamo a creare una stridente diversità di trattamento.

Avremo i provvedimenti, che si riferiscono alle guardie di città, che, presi nel loro complesso, potranno soddisfare; ma nei particolari creeranno una nuova stridente diversità tra i carabinieri e le guardie di città, che potrà poi essere forse causa di nuovi malcontenti. (*Segni di diniego del deputato Aprile*).

L'onorevole Aprile mi fa segni di diniego. L'onorevole Aprile (e lo dirò per mostrargli che riconosco anche le sue benemeritenze, come relatore del disegno di legge delle guardie carcerarie), ha intuito questa lontana, latente ragione di malcontento nella differenza di trattamento, che vi era tra le guardie carcerarie e le guardie di città; ed opportunamente ha cercato modo di togliere questo stridente contrasto.

Veda dunque l'onorevole Aprile, che cortesemente mi contraddiceva col cenno del capo, che invoco il suo stesso concetto sulla parità di trattamento. Egli ha creduto di coordinare questi due servizi; *a fortiori*, io dico che era necessario coordinare questi altri due servizi, che erano tanto più tra loro legati.

Ma non v'ha dubbio che vi sia una ragione di malcontento per queste modificazioni; e, ripeto, desidero non indugiarmi nei particolari minimi, ma desidero, se lo merita la mia parola, mantenermi nelle finalità più alte, a cui tendo. Perchè non è giusto (per quanto possa parere ad alcuni un argomento d'ordine sentimentale soltanto, e per quanto l'onorevole Santini abbia detto un momento fa che era stata cancellata la parola) che anche per un sol momento si possa credere che l'arma dei carabinieri non debba essere compresa fra le armi combattenti.

Si è già detto, e sarebbe vano ripeterlo, che, se vi sono truppe, che sono combattenti non solo dall'alba alla sera, ma all'alba successiva, queste sono precisamente le truppe dei carabinieri.

Soltanto chi ha avuto la triste necessità di trovarsi testimonia o parte in popolari agitazioni può comprendere di quanta abnegazione, di quanto eroismo diano prova questi valorosi nostri soldati. (*Bravo!*)

Ed è bene che una parola, come quella dell'onorevole Negri, sia sorta qui ad espri-

mere quel sentimento, che è unanimemente condiviso da tutta la rappresentanza nazionale.

Che se alcuno considera l'appellativo di benemerito come antiquato, questi non offende l'arma dei carabinieri, ma offende se medesimo. (*Bravo! Bene!*) E questo dico all'onorevole ministro della guerra, perchè, come ho testè accennato, fui testimonia di quanto si è fatto in quest'ultimi tempi e sempre dal nostro esercito (e comprendo nell'esercito i soldati di linea, di cavalleria ed i carabinieri), e ho sentito come una stretta al cuore quando, in occasione di avvenimenti, che turbarono principalmente la regione che rappresento, ho visto che il ministro dell'interno ha encomiato, ed ha fatto bene, fin l'ultimo ed il più umile degli agenti della pubblica sicurezza; ha encomiato tutti i funzionari di pubblica sicurezza, che in quel periodo triste di tempo hanno prestato il loro servizio; ma non ho mai visto che anche ai carabinieri, alle truppe, si sia tributato l'encomio che meritavano. È una triste fatalità; ma qui si ricorda più facilmente il caso disgraziato dell'onorificenza data al brigadiere Centanni; e perchè quell'onorificenza è stata ragione di severe censure, pare quasi che non si abbia più il coraggio di affrontare serenamente la verità, dicendo a tutti coloro, che lo meritano: avete fatto bene! (*Bravo!*)

Ora io credo che, quando se ne presentano le occasioni, con la stessa giustizia, con la quale il Ministero dell'interno encomiò pubblicamente e solennemente i funzionari di pubblica sicurezza, si sarebbe dovuto dire ai nostri soldati, compresi in questi i carabinieri, ai loro bravi ufficiali, che tanto più si riconosce e si incoraggia il merito quanto più è difficile il darne prova.

Ed ora, per concludere, rivolgo una domanda tanto all'onorevole ministro dell'interno quanto all'onorevole ministro della guerra; perchè la questione di cui discutiamo interessa l'uno e l'altro. Per quanto oppositore, ho grande fiducia nella elevatizza degli intendimenti dell'onorevole Giolitti.

APRILE. Si potrebbe quasi diventare ministeriale. (*Si ride*).

LUCCA. Si potrebbe diventare ministeriali, ma si potrebbe anche dire che sono forse più ossequente all'onorevole Giolitti di molti ministeriali! (*Approvazioni — Commenti*). E per dimostrare appunto l'alto os-

sequio, che porto al capo del Governo, mi permetto di chiedergli se non creda che questa non sia la sede più opportuna per fare di un provvedimento, che ha tanta importanza per l'avvenire, una piccola questione parlamentare, in cui, del resto, non lo credo capace; se, cioè, per il fatto solo che questo provvedimento è stato proposto, debba assolutamente essere accettato. Non alludo certamente all'onorevole Giolitti, perchè egli non è un debole; ma i deboli credono di sentirsi tanto più forti quanto più sentono che si dà loro ragione, sapendo di aver torto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già modificate le mie proposte; tengo soltanto ai punti sostanziali!

LUCCA. Vede dunque, onorevole Giolitti, che non rendo omaggio personale a lei, ma alla verità che sta al di sopra di lei. Dunque la questione è tutta obiettiva; ed io le chiedo se sia il caso di fare una piccola questione parlamentare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è piccola, e lo dimostrerò!

LUCCA. Per me la questione è obiettiva, e riguarda l'ordinamento generale di tutti i servizi di pubblica sicurezza. Mi consenta la Camera, poichè è già quasi mezzogiorno, e altri non potrà parlare dopo di me, che finisca la mia dimostrazione.

*Voci*. Sì, sì, vada avanti!

LUCCA. E l'onorevole Giolitti mi consenta di dire chiaramente e sinceramente un pensiero, che ho sempre avuto. Ho sempre pensato che non mai come ora il Governo dovesse provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico; ma non nel senso, in cui l'ordine pubblico è troppo spesso inteso, forse perchè la più gran parte di quelli, che debbono dare gli ordini opportuni per mantenerlo, non hanno mai avuto occasione di vedere da vicino che cosa sia il disordine. (*Commenti*).

Se sapeste (non dico per lei, onorevole Giolitti, perchè queste cose le sa; dico questo perchè rientra nella questione, e perchè la riforma dell'arma dei carabinieri viene ora quasi abbinata a quella delle guardie di città) se sapeste quale causa di disordine sia, per sè stessa, la divisione, che, si voglia o no, esiste tra le guardie di città ed i carabinieri, comprendereste la necessità di unificare, in certi momenti, non solo le truppe, ma chi deve dare gli ordini.

Quante volte gli ordini dati da un delegato (e ciò può essere bene sotto un certo punto di vista) non soltanto sull'impiego di un certo riparto, ma anche sul modo come questo reparto deve essere impiegato (mentre questi ordini dovrebbero essere dati da chi ha sempre comandato le truppe, e conosce le attitudini dei suoi uomini) non sono stati causa, non dirò di disordine, ma di dolorosi incidenti? È tutta una questione che si deve studiare nel suo complesso!

Purtroppo (ed è una verità molto semplice ed intuitiva, come mi diceva poco fa il collega Bizzozero) noi diamo la dimostrazione pratica, costante, evidente, che i progressi della scienza hanno fatto avanzare tutto, ad eccezione nostro organismo amministrativo e burocratico.

Noi, che non troviamo già più abbastanza celere il treno elettrico, in quanto ad organismi amministrativi e burocratici siamo ancora ai tempi, in cui si viaggiava con la corriera.

Tutto è progredito, ad eccezione quello, che determina il moto ascendente di tutto il Paese!

Quindi l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe rispondermi su questo punto, se, cioè, non sarebbe alto concetto di Governo quello di sospendere, per ora, qualsiasi provvedimento, che non sia invocato dalle esigenze presenti.

Nessuno, come ha detto l'onorevole Negri De Salvi, può voler ritardare di un solo giorno l'approvazione dei provvedimenti relativi alla truppa dei carabinieri; ma non credo che risponda ad un'alta ragione d'interesse pubblico l'urgenza di un provvedimento, che tende, ad esempio, a modificare i limiti di età.

Dal momento che l'onorevole ministro dell'interno ha creduto di abbinare nella presentazione il disegno di legge sui carabinieri e quello sulle guardie di città, chiedo all'uomo di Governo, che ha sì alte vedute, se non creda di dover sospendere qualsiasi provvedimento, che non si riferisca alla truppa, rimettendo tutto ciò che si riferisce all'ordinamento dell'arma dei carabinieri, a quando si discuterà, nel suo complesso, la questione generale dei provvedimenti per l'ordine pubblico. (*Interruzioni — Rumori*).

Insomma, ciascuno ha la propria opinione: permettetemi di dire francamente la mia.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni!

LUCCA. Sarebbe meglio che dicesse agli interruttori di non interrompere!

PRESIDENTE. Le interruzioni non fanno che prolungare la discussione!

LUCCA. Mi dimostrano almeno che mi si ascolta! (*ilarità*).

Onorevole ministro, allora si vedrà come un provvedimento, che dovrebbe essere approvato come se fosse affatto secondario, merita, invece, l'onore della più ampia discussione. Prescindo dalla questione personale, e non discuto neppure se gli ufficiali possano manifestare il loro malcontento. Porto la questione in un campo più alto, e dico che c'è molto da fare.

Domando, per esempio, a che cosa debbono servire i diciotto maggiori nuovi che si creano. Ho udito dire dall'onorevole Negri che serviranno a prendere il comando delle divisioni in provincia. Ma, se ricordassimo il passato, l'onorevole ministro vedrebbe che un altro anacronismo è in questo corpo, che dipende dal Ministero della guerra, e che deve essere unificato agli altri. È un'antica lagnanza quella, che si fa perchè in tutti i corpi dell'esercito le funzioni di relatore sono costantemente esercitate da un ufficiale dell'arma; soltanto nei carabinieri è un ufficiale superiore contabile che ha le funzioni di relatore.

Ora si conformasse in ciò il corpo dei carabinieri a quelli delle altre armi, si troverebbe in questo fatto, senza sconvolger niente, che potesse urtare legittime considerazioni, ciò che darebbe ragione di un aumento di ufficiali superiori. Perchè, se finora il corpo degli ufficiali dei carabinieri non si era mai lagnato, era perchè era questo uno dei corpi, nei quali, se fosse stato ricondotto alle sue prime origini, la base

avrebbe corrisposto perfettamente al vertice; mentre, con l'aumento dei gradi come è proposto, saranno molti i malcontenti.

L'onorevole ministro vedrà pure se sia proprio il caso di fare una scuola speciale per carabinieri; scuola, che non ha nessuna ragione d'essere, quando vi mandate i brigadieri, i quali conoscono già tutto quello, che si riferisce all'organismo del loro servizio. Anzi, sarebbe utile non creare questa scuola speciale, e mandare, invece, questi brigadieri alla scuola di Modena, insieme con gli altri sergenti. Così si cementerebbero sempre più queste armi, che devono trovarsi ogni momento a contatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È mezzogiorno? Perdonino! Da venticinque anni ho l'onore di sedere qua dentro, e non ho mai interrotto nessuno!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lucca di continuare il suo discorso, e di tener conto dell'ora.

LUCCA. Ho finito! Ristudiate meglio la questione: gioverà all'arma dei carabinieri, e gioverà soprattutto al nome degli uomini di Stato, che dovranno apporre la loro firma alla legge. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.5.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*